

NOTE CRITICHE

UNA LETTERA INEDITA DI MAX WEBER

Tra le carte e i documenti del lascito di Max Quarck negli archivi del partito socialdemocratico tedesco presso la Friedrich-Ebert-Stiftung in Bad Godesberg ho rintracciato questa lettera di Max Weber datata 5 febbraio 1907. È un inedito minore (per quanto mi risulta) che mette in luce tratti tipici del carattere morale, prima ancora che professionale, del suo autore. Per questo ritengo che meriti di essere conosciuto, anche se il problema di fondo evocato trascende ampiamente i termini con i quali Weber stesso lo pone.

Max Quarck (1860-1930) era un eminente pubblicista socialdemocratico. Già redattore nella *Frankfurter Zeitung*, ai tempi della lettera in questione era redattore della *Volksstimme*, giornale socialdemocratico di Francoforte, città nella quale era anche rappresentante socialista nella amministrazione comunale. Nel 1912 sarebbe diventato deputato al Reichstag e, più tardi ancora, alla Assemblea Nazionale Costituente nel periodo iniziale cruciale della repubblica di Weimar. Quarck avrebbe collaborato fattivamente nella Commissione per la nuova Costituzione weimariana.

Motivo remoto della lettera di Weber è la questione della abilitazione all'insegnamento universitario di Robert Michels, allora noto come socialdemocratico, oltre che come promettente sociologo — abilitazione negata sostanzialmente per motivi politici dalle autorità accademiche di Jena. Ma l'occasione prossima dello scritto, che ne determina il tono e l'interesse, sono gli apprezzamenti che Quarck aveva fatto circa il comportamento « pubblico » di Weber sulla faccenda. Weber protesta energicamente contro il sospetto di non avere il coraggio di sostenere in pubblico le sue idee sulla « libertà di insegnamento » all'università, anche a favore di un socialdemocratico, quando questi mostra valore scientifico, ripetendo in sintesi i giudizi già espressi in privato a Michels. Si deve aggiungere che Weber sarà conseguente sino in fondo contro quella che con un termine pregnante definisce *Uncultur* da parte di coloro che in proposito la pensano diversamente: il 20 settembre dell'anno successivo scriverà sulla *Frankfurter Zeitung* un articolo su « La cosiddetta "libertà di insegnamento" nelle università tedesche », sostenendo pubblicamente le sue opinioni. Era nel suo carattere impegnarsi con ostinata passione nelle battaglie in cui credeva, anche se poi non riusciva a spuntarla. Come sarà appunto il caso di Michels che sarà costretto a trasferirsi a Torino.

Un'ultima osservazione. Al lettore non sfuggirà che Weber, nonostante il lealismo e la correttezza, non pare nutrire grande stima per i colleghi

che « stanno sempre zitti ». Non tollera però spiegazioni personalistiche o moraleggianti più di quanto non le accetta per spiegare « il piegarsi » di tanti socialdemocratici dinanzi ai « potenti del partito o agli interessi del partito ». Un sottile *venenum in cauda* che lascia trasparire il pensiero dello scienziato sociale « democratico » sulla socialdemocrazia e i problemi che incarnava.

GIAN ENRICO RUSCONI

LETTERA DI MAX WEBER A MAX QUARCK

Heidelberg, 5 febbraio 1907

Egregio Dottore

una comunicazione dell'amico dr. Michels mi informa, con non piccola mia sorpresa, che Lei nutre dubbi sul fatto che io sostenga anche pubblicamente il mio punto di vista, espresso davanti a lui, sulla prassi attuale nelle abilitazioni di socialdemocratici, ovvero sulle difficoltà che ancora sempre sorgono nei loro confronti in Germania — quantunque non si veda assolutamente che cosa io propriamente rischi, fossi pure l'uomo più pauroso del mondo! Le ripeto quanto ho scritto al dr. Michels dopo che era stato respinto a Jena (Lei conosce bene la faccenda) e ancora in seguito: ritengo il rifiuto (o solo il creare difficoltà) della abilitazione di un socialdemocratico, semplicemente perché è tale e come tale si presenta, « inconciliabile con la libertà di insegnamento », « una presa in giro », della stessa, « poco onorevole per la Germania », « un orrore », « una vergogna per un paese di cultura ». E naturalmente non ho assolutamente nulla da ridire se Lei, dove e quando Le fa comodo, fa riferimento a questa mia dichiarazione.¹ Se preferisce, sono pronto anche in risposta ad una Sua richiesta se io ho detto ciò, a confermarlo con una lettera indirizzata a Lei quale redattore. Protesto invece (di fronte al dr. Michels) contro una pubblicazione di quelle parti della mia corrispondenza con lui (che, se vuole, è a Sua disposizione in originale) che presentano delle supposizioni come « probabilità » sulle chances di una abilitazione qui a Freiburg o ad Heidelberg. Ciò non perché non voglia sostenere con tono di necessità quanto ho detto, ma perché sono solo supposizioni e io posso e voglio sostenere in pubblico solo ciò che so.² (A proposito di sicurezza: anche qui pur con la più dura dichiarazione pensabile io non « rischio » proprio nulla, neppure « socialmente » dal momento che la mia salute mi costringe ad una vita completamente isolata; non riguardi personali ma i più elementari riguardi verso i colleghi mi proibiscono di affermare cose che non posso provare). Ma non so effettivamente come potrebbe andare una richiesta di abilitazione da parte di un socialdemocratico, sebbene io soggettivamente pensi che anche qui (l'abilitazione, diversamente che in Prussia, dipende dal governo, dopo parere della facoltà) oggi si troverà in qualche modo un « inghippo ». Questa è per l'appunto una opinione privata mia e la sua comunicazione è una comunicazione privata (la lettera al dr. Michels, dove è contenuta, era stata scritta per suo desiderio e destinata al prof. Loria di Torino). Senza un motivo o un fine concreto,

locale, la pubblicazione di una tale soggettiva supposizione sarebbe una mancanza di tatto e una offesa alla solidarietà, che io devo ai colleghi sinché non è dovere morale passarci sopra. Questo non è per ora il caso e posso pertanto contribuire a non discreditar pubblicamente i colleghi. Protesto però ancora contro la Sua affermazione sulla « viltà » dei docenti accademici, che il dr. Michels mi ha riportato. Non ho alcun piacere di brillare come modello di « coraggio » a costo dei colleghi. È semplicemente non vera la spiegazione per cui — assolutamente contro il mio desiderio — molti di noi tacciono su cose che essi secondo la situazione delle cose non possono cambiare. Dubito che la « Realpolitik » che determina questo silenzio e che io — lo sottolineo espressamente — ritengo obiettivamente³ sbagliata e riprovevole e che non condividerò mai, sia da ricondurre nel nostro ambiente il più delle volte a spregevoli motivi personali, quanto il piegarsi di tanti più Suoi compagni dinanzi ai potenti del partito o agli « interessi del partito » o come Lei preferisce vederli formulati. Dovre ritenere anche contrario alla cultura⁴ se con tutta la durezza dei contrasti di opinione e con tutta la mancanza di riguardi della polemica pubblica non potessimo più come privati e persone ricambiarci quell'alta stima, con la quale io rimango il

Suo Max Weber

NOTE

1. Questa frase è stata aggiunta da Weber a fianco, in verticale nella lettera (N.d.T.).
2. Frase aggiunta da Weber (N.d.T.).
3. sachlich.
4. Uncultur.